

Intervista a **Gian Antonio Stella** – editorialista de “Il Corriere della Sera”  
a cura di **Stefano Folli** – della Redazione di MC

Una storia dimenticata, rimossa: è quella della xenofobia che ha colpito i milioni di italiani emigrati dal nostro paese verso le Americhe, l’Australia, la Germania, la Svizzera. Non è passato poi tanto tempo da quando gli italiani espatriavano illegalmente ed erano indiscriminatamente accusati di essere mafiosi, criminali, terroristi e ladri di posti di lavoro. È la storia che ricostruisce Gian Antonio Stella in “L’orda. Quando gli albanesi eravamo noi” (Bur, edizione ampliata e aggiornata 2003), attraverso documenti, aneddoti, storie ignote, ridicole e sconvolgenti. Altre storie, dolorose e avventurose, sono quelle contenute in “Odissee. Italiani sulle rotte del sogno e del dolore” (Bur, 2004), dove Stella racconta l’epopea degli italiani che attra-

ventoso, immaginifico, terribile tra gli emigrati italiani e il mare. In entrambi i casi non ho preteso di tratteggiare un quadro dell’intera emigrazione italiana: sarebbe ridicolo in 500 pagine e inoltre era più interessante mettere a fuoco due aspetti su cui c’era pochissimo. C’è un’obiezione che è stata fatta al libro “L’orda”: “Non si parla degli italiani che hanno fatto bene, non si parla dei successi degli italiani, non si parla di tutti i milioni di italiani che si sono fatti volere bene”; è un’obiezione assurda. È come rimproverare a un libro che parla di scacchi di non parlare di dama. Quell’aspetto non era mai stato indagato e io credo che andasse toccato, perché, a parte le responsabilità oggettive di una minoranza di italiani che ci ha procurato una quantità di

## Le parallele della storia

**L’esperienza degli emigranti italiani può aiutarci a capire il presente**

versavano il mare (non sempre riuscendo ad arrivare a destinazione) per andare a cercare un destino migliore dall’altra parte del mondo. Un altro racconto che ci aiuta a capire le radici dell’Italia di oggi.

*Perché ha fatto questa ricerca che va nella direzione di recuperare una quotidianità, una ferialità che generalmente sfugge agli occhi dello storico, focalizzati su eventi solenni e persone importanti?*

Io ho cercato, prima con “L’orda” e poi con “Odissee”, diappare due buchi nella nostra storia. La prima volta (con “L’orda”) ho tentato diappare un buco sull’odio anti-italiano e la seconda volta, con “Odissee”, ho cercato diappare un altro buco: il rapporto avventuroso, romantico, spa-



guai, di odio e di xenofobia, che si sono poi riversati su milioni di persone per bene, è fuori discussione che c'è stato nel corso dell'emigrazione italiana un odio assolutamente ingiustificato, feroce e rimosso da parte nostra.

*Quella degli emigrati italiani è una storia dimenticata, o forse rimossa in quanto dolorosa, scomoda. Qual è secondo lei l'importanza di recuperare questa storia parallela, spesso sconosciuta: riequilibrare le informazioni che abbiamo? Dare un messaggio agli italiani di oggi?*

Intanto io ho scoperto che mio nonno ha vissuto in condizioni presumibilmente infami in Germania, perché così vivevano allora. È pensabile, come

qualcuno ha fatto, che scoprire che mio nonno viveva in condizioni spaventose possa aver gettato fango su mio nonno? O piuttosto, come invece è ovvio ed è successo, ha ingigantito il mio amore, la mia venerazione, il mio affetto per lui? Dire che i nostri nonni hanno sofferto come bestie, adattandosi a vivere in condizioni terribili, non vuol dire sputare sui nostri nonni. Vuol dire essere più comprensivi, anche nei confronti dei loro errori, che ci sono stati, e volere loro ancora più bene facendo un atto di giustizia.

*Solitamente vediamo la storia come una serie di eventi più grandi di qualsiasi persona: vedere una storia un po' diversa, più quotidiana, feriale, ci dà una visione diversa di quella stessa storia.*

Io credo che nel momento in cui vediamo rovesciarsi sulle nostre coste una quantità enorme di persone, e non siamo in grado di accoglierle tutte, ci troviamo davanti a un problema che va comunque risolto con la necessaria, dolorosa durezza. Io non faccio un discorso buonista del genere "facciamo entrare tutti". Dico però, che se noi avessimo studiato la nostra storia, non ci permetteremmo mai di trattare delle persone con il cuore sordo e duro con cui sono trattate, anche dai nostri governanti. Perché puoi anche scegliere di respingerle, però in ogni persona che arriva qua tu devi vedere anche il ricordo del singolo Lorenzo Di Renzo, che arrivò a poco più di vent'anni in America, nel 1914, fu respinto, pur essendo sano, pur avendo la possibilità di lavorare, perché aveva troppi pochi soldi in tasca. Per non tornare in Italia, dopo avere investito tutti i suoi soldi, tutte le sue

risorse, le sue fatiche, le sue speranze nel sogno americano, si sparò sulla nave sotto la Statua della Libertà. Io credo che ricordarsi di Lorenzo Di Renzo, restituire un nome ai milioni di italiani anonimi che se ne sono andati, restituire un nome a uno delle centinaia di migliaia di italiani che hanno sofferto le più brutali sofferenze loro inflitte, vuol dire capire meglio la storia di allora e capire meglio la storia di oggi.

*Nel libro "L'orda" ci sono parecchi brani tratti dai giornali. Spesso, da quello che scrivevano i giornalisti, si possono ricavare il clima che si viveva, gli umori, le paure, le speranze che attraversavano la società forse più ancora che leggendo i libri di storia.*

Non ho dubbi su questo. D'altra parte, per capire cos'era la Venezia dei secoli d'oro leggiamo Marin Sanudo, piccolo cronista di mediocre scrittura, non soltanto i grandi rapporti diplomatici: "oggi al mercato di Rialto sono arrivati gli ananas, costano tot. Ieri è tornato dalla Russia il mercante tal dei tali portando un liquore ecc.". Capisci di più, di Venezia, leggendo Sanudo che non un grande libro dell'epoca. Non vedo altro modo, per capire quello che succedeva agli italiani di allora, che leggere i giornali di allora. Una petizione anti-italiana, per esempio, fatta dai cittadini di un quartiere di Basilea alla fine dell'Ottocento, dice molto di più che tanti discorsi antirazzisti che oggi vengono fatti. A leggere le petizioni dei bravi cittadini di Basilea contro gli italiani, leggi esattamente le medesime parole che vengono usate oggi dai bravi cittadini italiani nei confronti dei marocchini. ■



Foto di Pierluigi Gentilini